

**Museo cinese**  
Mostra, «Rispetto  
e devozione»  
aperta da oggi



» Un nuovo progetto espositivo animerà l'estate del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma. Grazie all'esposizione dei dipinti delle storie esemplari, sarà possibile indagare l'essenza stessa delle grandi religioni cinesi. La mostra, visitabile da oggi al 30 ottobre, si articola su una serie di dipinti a colori che raffigurano esempi cinesi tradizionali, dell'assoluta de-

vozione che si deve riservare ai genitori, oltre a sculture che testimoniano l'aspirazione all'armonia universale. Orari: da martedì a sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. La domenica dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19. Lunedì chiuso. Ingresso al museo, 3 euro (adulti), euro 1.50 (under 18). L'accesso alla mostra è compreso nel biglietto di ingresso al Museo.

Storia

# Vittorio Bottego Da Parma all'Africa, le luci e le ombre di un destino

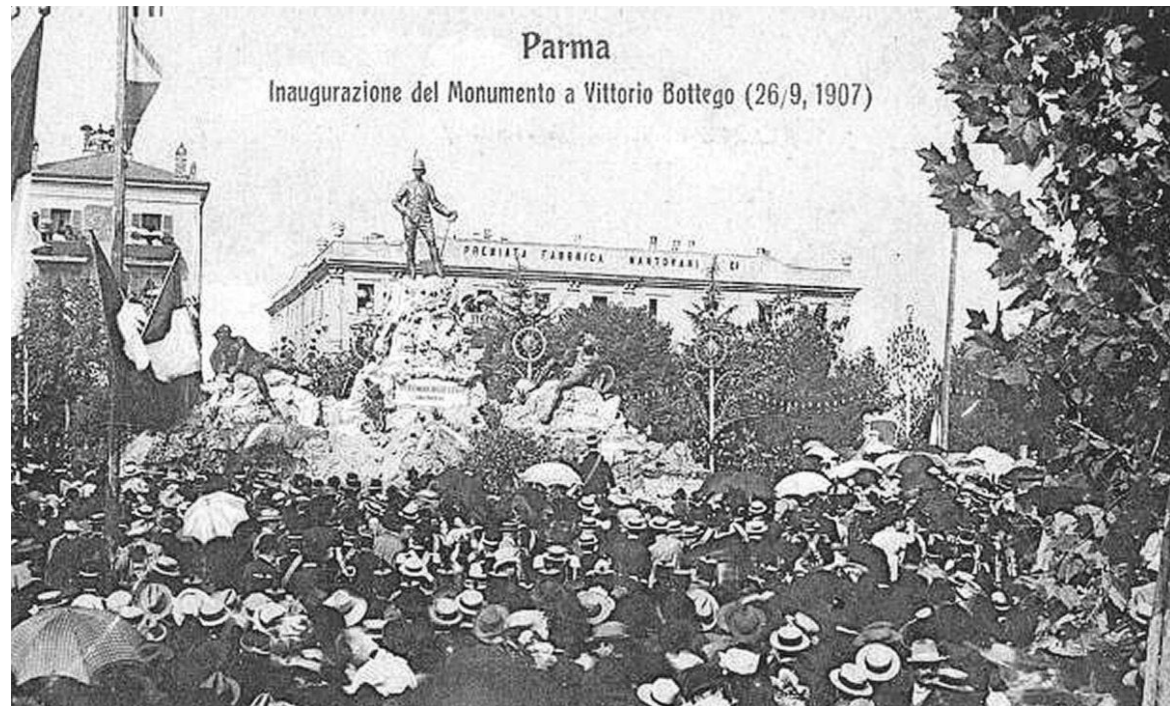
«L'esploratore perso nell'oblio», saggio promosso dal Centro studi movimenti  
Presentazione del volume martedì alle 18,30 nel piazzale della stazione

di Giovanna Pavese

**P**er raccontare il profilo di Vittorio Bottego e contestualizzarlo al tempo in cui la sua città, dopo la sua morte, ai primi del Novecento, decise di commemorarne la memoria, il Centro Studi Movimenti ha scelto l'approfondimento. E lo ha fatto nel libro «L'esploratore perso nell'oblio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale» (182 pagine, 18 euro), edito da Pgreco e a cura di Andrea Bui e Latino Taddei, in cui una serie di saggi restituiscono il contesto storico che ha portato, nel tempo, alla sola narrazione di una parte della storia, cioè quella del «valoroso concittadino» e dell'esploratore che contribuì a portare il nome di Parma al di là dei confini nazionali.

Il volume, che sarà presentato da Chiara Marchetti in dialogo con gli autori, martedì, in collaborazione con il Ciac, alle 18.30 nel piazzale vicino alla stazione e all'imponente monumento che ancora oggi è la prima immagine della città per chi scende dal treno, si pone l'obiettivo di raccontare non solo la genesi delle «scoperte» degli esploratori figli del loro tempo (esattamente come lo era Bottego), ma anche ciò che quei viaggi rappresentavano per i popoli e i luoghi conquistati, percepiti come indiscutibilmente inferiori dall'Europa e dalla città dell'epoca. I nomi esotici che, ancora oggi, arricchiscono la toponomastica cittadina, per esempio, furono teatro di battaglie e, spesso, massacri che in pochi cono-

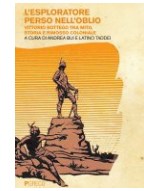
**Immagine storica**  
L'inaugurazione del monumento a Bottego, nel 1907, fu salutata da una folla festosa.



scono. A Bottego, in città, è dedicata una scuola elementare, un museo di storia naturale, il viale e il complesso monumentale vicini alla stazione e una delle prime domande che si sono posti i curatori del libro è stata quella di cercare di comprendere quanto i parmigiani conoscessero effettivamente della sua figura storica. Come dichiarato nell'introduzione, il volume nasce dalla necessità di fare luce sull'esploratore parmigiano, sulle sue «proiezioni mitopoietiche» e sui suoi tempi, provando a restituire significato ai nomi e ai fatti storici che raramente sono stati approfonditi nel corso del Novecento. «Per prima cosa, abbiamo pensato fosse utile chiarire cosa intendiamo quando parliamo di un esploratore italiano alla fine

dell'Ottocento», puntualizzano i curatori nell'introduzione al testo, che espone le particolarità dei saggi raccolti. In «Pionieri oltre la frontiera», per esempio, Andrea Bui descrive il contesto storico in cui nacque l'approccio italiano alle esplorazioni, confrontandolo con il colonialismo britannico (il più forte in quella fase); in «Qui chi è più forte piglia», Latino Taddei ricostruisce la vicenda personale di Bottego, tenendo in primo piano le traiettorie politiche e militari dell'epoca; Emanuele e Filippo Marazzini, in «Operare e scoprire», raccontano le alterne fortune dell'esploratore parmigiano nella letteratura italiana; in «Quali parole per quali immagini», Lorenzo Carlo Tore racconta i legami con il linguaggio del cinema, dalle

prime esperienze di immagini in movimento, fino ai documentari più recenti; «Svelare il fato africano», il saggio di Sofia Bacchini, illustra la storia del museo Bottego di Parma, altro luogo dimenticato e bisognoso di una rilettura; a conclusione del libro, Margherita Becchetti e Taddei (nei due saggi dai titoli «Al valoroso concittadino» e «Al glorioso concittadino, al precursore dell'impero, alla leggenda») approfondiscono il monumento all'esploratore, raccontando l'origine di quell'omaggio e le sue implicazioni storiche e sociali. Come chiarito dal Centro Studi Movimenti, la necessità di mostrare le diverse sfaccettature dell'esploratore parmigiano è nata negli ultimi anni, anche dopo le riflessioni legate all'opportunità di di-



**L'esploratore perso nell'oblio**  
a cura di  
Andrea Bui  
e Latino  
Taddei  
ed. Pgreco  
pag. 182  
euro 18.

scutere attorno a figure storicamente controverse a cui la società (e una differente sensibilità) attribuivano caratteri più o meno positivi.

Lo scopo dichiarato del testo è, infatti, quello di porsi degli interrogativi rispetto a un personaggio a lungo percepito come un'eccellenza indiscussa della parmigianità, che oggi appare come un uomo sicuramente più complesso. Nel testo non c'è spazio per la sintesi o per eventuali giudizi morali, ma piuttosto un'analisi storica che cerca di ricostruire, un pezzo alla volta, la costruzione di un mito (e, semmai, oggi la sua decostruzione ragionata). La città che volle erigere il monumento a Bottego, nel corso dei decenni, è sicuramente cambiata, così come la sua sensibilità socio-culturale. La questione posta dal Centro Studi Movimenti, dagli autori libro e dal dibattito che, negli ultimi anni, si è acceso attorno ai comportamenti storici di alcuni personaggi pubblici, che hanno fatto parte dei tempi, è quella di discutere delle statue, dei monumenti e di quella memoria, senza negare alcuna testimonianza, ma anche di capire se i valori dominanti sono rimasti gli stessi. Per gli autori del volume e gli storici dell'associazione, il libro serve a ricontestualizzare la figura di Bottego, il suo monumento e le sue letture. Perché fondamentale è comprendere come si parli di quelle figure storiche e se i loro ideali possano inserirsi realmente nell'attuale contesto contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libri «Penne in pentola» verrà presentato oggi a Traversetolo e domani a Monticelli Epica del cibo secondo Paola Brighenti



**Penne in pentola**  
di Paola  
Brighenti  
ed. Arpeggio  
pag. 146  
euro 13.

» C'è tutto il famoso «gusto della vita» nelle pagine di «Penna in pentola» (Arpeggio Libero editore, 146 pagine, 13 euro). Il volume, dell'autrice parmigiana Paola Brighenti, racconta infatti «storie di vita che parlano di ricette». Ma, come scrive la stessa Brighenti, vale anche il contrario perché quelle contenute nel libro sono anche «ricette che raccontano la vita» e che custodiscono un «pezzo di vita che nasce e cresce a tavola». Il libro sarà presentato oggi in Corte Agresti a Traversetolo alle 17 e domani a Monticelli Terme al circolo Punto Blu alle 18. Come fossero gli ingre-

dienti di un gustoso piatto, «Penna in pentola» mescola con sapienza storie di vita a ricette tipicamente parmigiane. E così, sfogliando il libro, il lettore viene trasportato in un gustoso mondo fatto di sapori e profumi che, raccontati attraverso storie che parlano della tradizione popolare di Parma, paiono alzarsi direttamente dalle pagine per andare a stuzzicare i ricordi e soprattutto gli appetiti di chi legge.

Con questo volume Paola Brighenti sottolinea con maestria le due anime dei piatti della tradizione popolare, che sono custodi dei sapori più autentici del territo-

rio e della memoria collettiva. Perché le ricette di «Penna in pentola», tutte genuinamente della cucina parmigiana «di una volta», come si usa dire, uniscono i prodotti e le materie prime del nostro territorio alla fantasia e all'ingegno della civiltà contadina che con poco riusciva a mettere in tavola - e sotto i denti - qualcosa di buono e di autentico nonostante la povertà materiale. Infatti alla povertà materiale, come emerge chiaramente dalle storie scritte dalla Brighenti, faceva da contraltare una grandissima ricchezza interiore. «Penna in pentola», con le sue pagine



**L'autrice**  
Paola  
Brighenti.

fragranti ricche di vita, non è semplicemente un libro che parla di cucina. È anzitutto un'epica del gusto, raccontata attraverso dodici storie che spiegano con chiarezza al lettore come, spesso, dietro una ricetta ci sia molto più che una mescolanza di ingredienti. Ma questo libro, che si può divorare in un sol boccone oppure assaporare lentamente procedendo a spizzichi, ha anche un altro grande pregio. Racconta infatti, oltre alle ricette, luoghi e persone comuni del nostro territorio, che quei piatti li hanno incontrati. E in questo modo è come se, con ogni storia, la ricetta asso-

ciata prendesse vita per mezzo delle vicissitudini dei personaggi. A dimostrazione che il volume narra la parmigianità più vera, fra le pagine non mancano frasi ed esclamazioni vernacolari che insaporiscono sapientemente la narrazione dandole l'aroma e il gusto dell'autenticità. «Penna in pentola», oltre alla scrittura di Paola Brighenti, fresca e aromatica come un bicchiere di Malvasia spumante, conta inoltre su due preziosi contributi firmati da autentici cultori della cucina parmigiana e della parmigianità: Lorenzo Sartorio e Sandro Piovani. I due giornalisti hanno firmato rispettivamente prefazione e postfazione.

**Riccardo Zinelli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA